

DOMENICA XX – 16/8/2015

Vangelo di Giovanni 6, 51-59

Pane disceso dal cielo, nuova Alleanza nel mio sangue.

51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». **52** Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». **53** Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. **54** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. **55** Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. **56** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. **57** Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. **58** Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». **59** *Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaio.*

Il testo del vangelo proposto in questa domenica si presta a diversi livelli di lettura: prima di tutto dobbiamo capire cosa voleva dire Gesù e cosa era comprensibile per gli ebrei del suo tempo.

Alcuni studiosi pensano che i versetti 51-58 potrebbero essere stati aggiunti in un secondo momento nella comunità di Giovanni, per specificare meglio la concretezza del sacrificio di Gesù; qualcuno fa anche l'ipotesi che siano stati trasferiti qui dall'Ultima Cena, pensando che potessero riferirsi all'Eucarestia.

Di fatto Giovanni non ha collegato il suo capitolo sesto con il racconto della Cena e dell'Eucarestia. Anzi, nel punto in cui gli altri evangelisti collocano l'Eucarestia, egli mette la lavanda dei piedi, il servizio, il dono di sé.

In un secondo livello di lettura riconosciamo che le parole del vangelo, soprattutto in questi versetti 51-58, si prestano ad una lettura eucaristica. Un accostamento legittimo nella mente di chi legge alla luce della fede e della liturgia sacramentale della Chiesa. Non altrettanto scontato in una comprensione letterale del testo.

Gesù si identifica con quel *pane vivo, disceso dal cielo*. Certamente c'è un riferimento all'incarnazione, ma il *mangiare di questo pane* vuol dire di più. *Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

C'è una apertura alla eternità, alla dimensione del progetto di Dio, al valore infinito di questa carne offerta *per la vita del mondo*. L'energia spirituale di questo pane trascende i criteri di tempo e spazio; è pane vivente, è Gesù stesso, è il realizzatore della nuova Alleanza; è il segno visibile offerto all'umanità perché vi si possa appoggiare e così varcare il confine della natura ed essere introdotto, secondo le sue possibilità di creatura, alla vita stessa di Dio.

Mangiare di questo pane significa partecipare alla comunione che esiste tra Padre e Figlio: *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.*

S. Paolo ne parla con stupore: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. (1Co 2,9).*

Mistero davvero sconvolgente. È l'esperienza dei mistici, in cui le parole si rivelano sempre insufficienti. È una intimità dono di Dio, dono nascosto, umile, coperto di normalità, ma elargito secondo la ricchezza della sua misericordia. Forse più diffuso di quanto immaginiamo. *La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina. (2P 1,3-4).* Dobbiamo guardarci intorno e scoprire quante anime contemplative ed eroiche ci sono tra le persone semplici, che vivono, lavorano, soffrono, pregano accanto a noi.

Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue... Come ha potuto usare queste espressioni in quell'ambiente, ove carne e sangue significano uomo mortale, fragile, terreno, e nella bibbia il sangue è sempre intoccabile, e richiama proibizioni o situazioni esecrabili, stragi apocalittiche (cfr Gn 9,4; Lv 3,17; Dt 12,23; Ger 46,10; Ez 39,17)?

Un linguaggio arditissimo: come potevano accettarlo nella Sinagoga di Cafarnaio? inevitabile una reazione violenta, espressa nel verbo greco tradotto con "discutere". Erano esterrefatti! Eppure proprio queste sono le parole di Gesù riferite dal vangelo, che esprimono la fede di quella comunità al tempo degli apostoli. Lo scandalo di quelle parole, ora è verità, perché egli ha veramente dato tutto il suo corpo e il suo sangue sulla croce.

Gesù si è servito dell'estremo scandalo umano per realizzare il supremo atto di amore divino.

Ben venga la partecipazione alla liturgia eucaristica, se è veicolo di questa comunione così profonda.